



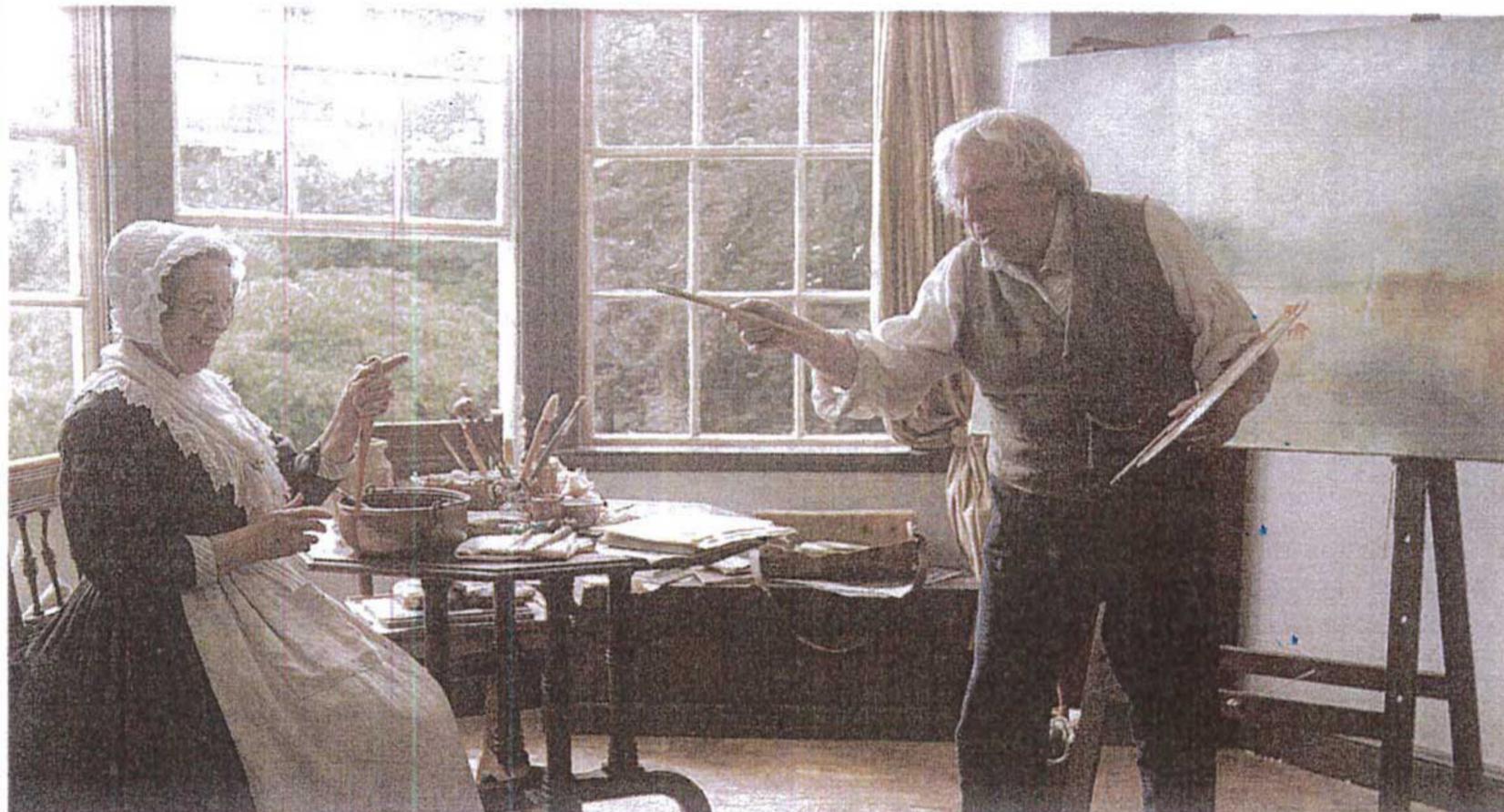
**L**e sue ultime parole sono state «La luce è Dio», a ribadire il percorso di tutta una vita: la spasmodica ricerca per imprigionare su una tela la sua inafferrabile bellezza.

Un'ossessione che Turner inseguì per tutta la vita (era nato figlio di un barbiere nel 1775, morì deriso per l'«involuzione» della sua pittura nel 1851), testardo e determinato, nonostante i favori della società inglese si indirizzassero verso altri soggetti e stili.

Tutto questo Mike Leigh lo racconta con una passione e una maestria ineguagliabili, lontano da ogni svolazzo romantico (anzi, quasi facendosi un dovere di non nascondere i lati più ostici del suo carattere) ma anche con una empatia contagiosa, come se il settantaduenne regista avesse voluto rispecchiarsi nel (quasi) coetaneo pittore, per rivendicare il diritto/dovere di non seguire le «richieste» del mercato e difendere invece la sua personale e testarda ricerca creativa.

Un'identificazione che trova una ulteriore giustificazione nella scelta di ribaltare la tradizionale struttura dei film che raccontano i pittori: invece di puntare sugli anni della formazione, spesso i più romantici e travolgenti, quando i futuri grandi lottano col mondo per imporre le proprie idee, Leigh sceglie di raccontare la seconda parte della vita di Turner, quando si è già affermato come un maestro e però continua a inseguire un ideale che sembra continuamente sfuggirgli. Anche a costo di sembrare qualcuno che ha perso la ragione (come dice una giovane — e presuntuosa — regina Vittoria visitando le sale della Royal Academy).

Il film *Turner* inizia infatti nel 1828, quando la sua pittura è apprezzata e valutata, e prosegue fino alla morte per brevi



**In studio**  
Da sinistra, Ruth Sheen (63 anni) e Timothy Spall (57) in una scena di «Turner» di Mike Leigh. In concorso al Festival di Cannes 2014, il film ha ricevuto il premio per la miglior interpretazione maschile attribuito all'attore Timothy Spall ed è candidato a quattro premi Oscar

## TURNER

# Leigh appassiona con il pittore che insegue i segreti della luce

I tormenti del grande artista inglese, interpretato in modo superbo da Spall



**Autore**

● Mike Leigh (foto; 71 anni), sceneggiatore e regista, ha diretto «Segreti e bugie» e «Il segreto di Vera Drake»

scene significative, ognuna incaricata di illustrare un aspetto della sua vita artistica e privata. Così conosciamo il suo principale mecenate, lord Egremont (Patrick Godfrey), e la sua sontuosa Petworth House nel Sussex; assistiamo alle diatribe artistiche tra i plenipotenziari della Royal Academy di cui fa le spese chi non accetta i loro ideali di bellezza, come l'irioso pittore Benjamin Robert Haydon (Martin Savage); ascoltiamo la presuntuosa eloquenza del giovane John Ruskin (Joshua McGuire), grande difensore dell'opera di Turner ma incapace di coglierne il vero e profondo significato.

Mike Leigh non dimentica certo la passione di Turner per



Ritratto affascinante e complesso di un uomo geniale e moderno, raccontato senza cadere in svolazzi romantici

l'osservazione della natura e i suoi viaggi alla ricerca del segreto della luce, così come sottolinea la sua ossessione per la scienza e le sue scoperte, soprattutto per quello che avrebbero potuto influire sul suo lavoro: ce lo mostra mentre spiega a un consesso che non lo capisce le sue riflessioni sull'ottica, mentre assiste agli esperimenti della scienziata scozzese Mary Sommerville (Lesley Manville) e soprattutto quando resta affascinato ma anche impaurito dal potere della fotografia, che proprio in quegli anni si stava diffondendo.

E insieme ci racconta il suo carattere scontroso, il rapporto non certo encomiabile con Sa-

rah Danby (Ruth Sheen), la donna che gli diede due figlie di cui si preoccupò poco o niente, quello con la governante Hannah (Dorothy Atkinson), tanto devota da accettare in silenzio ogni umiliazione, anche sessuale, e infine quello più ap-

### Le stelle



Il film evoca gli ultimi 25 anni di vita del britannico William Turner, il «pittore della luce»

★ da evitare ★★ interessante  
★★★ da non perdere  
★★★★ capolavoro

pagante con la vedova Sophia Booth (Marion Bailey), che sul finire della vita seppè offrirgli gli ultimi momenti di pace.

Tutto per restituirci il ritratto complesso e affascinante di un pittore geniale e modernissimo, a cui Timothy Spall offre una di quelle interpretazioni che non si dimenticano.

Abbandonati i costumi di Codaliscia nella saga di Harry Potter (e quelli di Winston Churchill per lo spettacolo che inaugurava le olimpiadi di Londra), Spall entra perfettamente in quelli di Turner. Gli offre la sua recitazione sottile e controllata, aderisce perfettamente a quel misto di orgoglio d'artista e testardaggine popolare che contraddistinguono le sue alzate d'ingegno contro l'establishment (geniale come si prende gioco di Constable alla Royal Academy), capace di essere espressivo e convincente anche quando grugnisce invece di articolare delle risposte.

E se l'Oscar non l'ha nominato (mentre a Cannes aveva vinto la Palma per il miglior attore protagonista), l'errore è tutto dell'Academy hollywoodiana. E di quelli che gridano vendetta.